

---

# La Wilpf. Cento anni di impegno per la pace e i diritti delle donne

---

di

*Maria Grazia Suriano\**

**Abstract:** This paper aims to illustrate the feminist pacifist experience of the Women's International League for Peace and Freedom, which stands out from others for longevity and originality. In April 2015, the WILPF will celebrate its centenary as its origins lie in the First World War. It is a non-governmental organization, of which two of its international presidents, Jane Addams and Emily Balch, were awarded with the Nobel Peace Prize, in 1931 and in 1946, respectively. An original characteristic of this organization is its emphasis on investigating the status of women in society, going to show that violence against women is the root of the militaristic culture, and pointing out that a serious reflection on the causes of such gender-based violence and their removal is the seed for the banning of all wars.

Con lo scoppio della Prima guerra mondiale, le maggiori organizzazioni femminili, non diversamente dalle organizzazioni pacifiste e socialiste, si trovarono ad affrontare un acceso dibattito sui temi dell'identità nazionale e, ovviamente, della guerra e del suo uso politico nella risoluzione delle controversie internazionali, sebbene la questione della lealtà allo Stato-nazione in questo caso risultasse veicolata da aspirazioni emancipazioniste ben precise. L'International Council of Women (Icw) e l'International Women's Suffrage Alliance (Iwsa) scelsero di sospendere le attività internazionali e di avviare iniziative tese a sostenere lo sforzo bellico, poiché nel contesto imminente si aprivano per le donne possibilità nuove in termini di auto-affermazione. La guerra ne favorì l'accesso a lavori sino ad allora appannaggio esclusivo di manodopera maschile e, in virtù di queste aperture, si fece sempre più diffusa la convinzione che l'adesione alle scelte dei governi avrebbe accelerato anche l'iter per il riconoscimento del diritto di voto<sup>1</sup>.

---

\* Maria Grazia Suriano è ricercatrice in Storia d'Europa. I suoi ambiti di studio riguardano la storia e le culture delle donne in contesti di guerra e di pace, con particolare attenzione al pacifismo degli anni Venti e Trenta del Novecento e alla Seconda guerra mondiale. Dal 2012 collabora con "Dep. Deportate, esuli profughe".

<sup>1</sup> Sul pacifismo europeo si veda: Michele Sarfatti, *La crescita del moderno pacifismo democratico e il Congrès international del la Paix di Ginevra nel 1867*, "Quaderni de Il Risorgimento", 3, 1981; Sandi E. Cooper, *Patriotic Pacifism. Waging War on War in Europe 1815-1914*, Oxford University Press, New York-Oxford 1991; Verdiana Grossi, *Le pacifisme européen, 1889-1914*, Bruylant, Bruxelles 1994; Bruna Bianchi, *Pacifismo*, Unicopli, Milano 2004; Ead., *I pacifisti italiani dalla guerra di Libia al Primo conflitto mondiale (1911-1919)*, in *I conflitti e la storia. Studi in onore di Giovanna*

La sospensione delle attività internazionali produsse – come del resto era già accaduto nelle Società per la Pace – un generale isolamento delle socie tedesche e austriache poiché appartenenti ad una nazione nemica. Si tratta di un dato interessante e, come vedremo, utile anche alla definizione del percorso nuovo, femminista e pacifista che andiamo ad introdurre.

### **Femministe di fronte alla guerra**

Nella tarda estate del 1914, proprio sul voto e sulle vie per ottenerlo si consumò l'ennesima rottura nel movimento organizzato delle donne, aprendo di fatto le porte ad un nuovo percorso. Un percorso che portò a definire un'idea di differente cittadinanza femminile, attraverso l'elaborazione di una nuova concezione della politica.

Si tratta di una politica che bandisce la guerra non perché risponda a principi religiosi o di buona volontà, ma perché avvalendosi dell'opera e dell'iniziativa delle donne riesce ad attuare una serie di misure di buona amministrazione, chiamate dalla filosofa e riformatrice sociale americana, Jane Addams, di *civic housekeeping*, atte a governare una società "capace di pace" (*peaceable society*)<sup>2</sup>. Una società impegnata a salvaguardare la vita e tutto quanto serve alla sua tutela, e che per farlo sceglie il negoziato e la continua mediazione.

Con la guerra si presentò la possibilità per un'esigua minoranza nel movimento internazionale delle donne di affermare che a nessun governo, entro le cui decisioni per altro la volontà delle donne non era prevista, era concesso di distruggere quanto le donne avevano costruito con la loro millenaria azione di cura. La causa del voto, dunque, non poteva essere perseguita efficacemente se disgiunta dalla causa della pace, poiché una società pronta a ricorrere all'uso delle armi per risolvere le

---

Procacci, Viella, Roma 2012, pp. 175-207; Ead., *L'ultimo rifugio dello spirito di umanità. La Grande Guerra e la nascita di un nuovo pacifismo*, "Annali della Fondazione Ugo La Malfa", 28, 2013, pp. 81-100. Sulle donne e la guerra: Franca Pieroni Bortolotti, *La donna, la pace e l'Europa. L'associazione internazionale delle donne dalle origini alla Prima guerra mondiale*, Franco Angeli, Milano 1985; Sandi E. Cooper, *Women's Participation in European Peace Movement: the Struggle to Prevent World War I*, in Rachel Roach Pierson (ed.), *Women and Peace. Theoretical Historical and Practical Perspectives*, Croom Helm, London-New York-Sidney 1987, pp. 52-75; Ute Herrmann, *Social Democratic Women in Germany and the Struggle for Peace before and during the First World War*, ivi, pp. 90-99; Françoise Thébaud, *La Grande Guerra: età della donna o trionfo della differenza sessuale*, in Georges Duby-Michelle Pierrot (eds.), *Storia delle donne in Occidente*, Laterza, Roma-Bari 1992, vol. IV, F. Thébaud (ed.), *Il Novecento*, pp. 26-42; Jo Vellacott, *Pacifists, Patriots and the Vote. The Erosion of Democratic Suffragism in Britain during the First World War*, Palgrave Macmillan, Houndmills, Basingstoke (UK)-New York 2007.

<sup>2</sup> Sulla riflessione di Jane Addams si segnalano in lingua italiana: Luciana Bellatalla, *Tra cuore e ragione. La filosofia filantropica di Jane Addams*, Franco Angeli, Milano 1989; Jane Addams, *Donne, Immigrati, governo della città: scritti sull'etica sociale*, a cura e con introduzione di B. Bianchi, Spartaco, Santa Maria Capua Vetere 2004; *La degradazione delle donne. Intervista a Jane Addams, aprile 1915*, a cura di Bruna Bianchi, "Dep. Deportate, esuli, profughe", 10, 2009, p. 189-198, <[http://www.unive.it/nqcontent.cfm?a\\_id=64393](http://www.unive.it/nqcontent.cfm?a_id=64393)>, consultato il 5 dicembre 2014. Sul concetto di *peaceable society*, rimando a Elise M. Boulding, *Cultures of Peace. The Hidden Side of History*, Syracuse University Press, Syracuse (NY) 2000.

controversie non sarebbe stato un posto desiderabile per le donne, neppure se avessero ottenuto il voto.

Si apriva così la strada ad una riflessione, inedita per quell'epoca, sulla "qualità" del voto femminile. E sebbene le scelte maggioritarie delle associazioni del tempo furono premiate – ricordiamo che tra il 1918 e il 1924 in Europa, con l'eccezione di Italia e Francia, negli Stati Uniti, in Australia e in Unione Sovietica le donne ottennero il diritto di voto –, va sottolineato che rifiutare la guerra e il militarismo significò, in quell'estate del 1914, ridefinire da un punto di vista femminista il concetto stesso di patria, nonché quello delle politiche indirizzate alla sua salvaguardia. Patria assunse i connotati di una realtà fluida, uno spazio aperto e senza confini entro cui la vita accade e descrive un movimento che va dalle mura domestiche al mondo intero<sup>3</sup>. Le donne che assunsero questa prospettiva come naturalmente propria fecero saltare, innanzitutto, la distinzione convenzionale tra politica interna e politica estera, indicando in un'area transnazionale l'arena del proprio impegno; inoltre, definendo i parametri della propria partecipazione attraverso proposte tese a tutelare la vita di ogni singolo essere vivente presente in tale spazio fluido, introdussero nel dibattito politico un vocabolario anti-specista ed eco-sostenibile.

Ma vediamo che cosa accadde nella seconda metà del 1914.

L'unione di due *-ismi* – femminismo e pacifismo – divenne il filo conduttore del tour americano di Emmeline Pethick-Lawrence e di Rosika Schwimmer. Lo scopo dell'iniziativa era quello di sensibilizzare le donne di un paese neutrale, quale gli Stati Uniti, su due questioni: la necessità di legare il tema del suffragio alla causa della pace; e l'organizzazione di una campagna internazionale per la convocazione di una Conferenza dei Paesi neutrali, con l'obiettivo di porre fine al conflitto in corso. La risposta delle donne americane fu immediata e si tradusse nella convocazione di un'assemblea, organizzata da Jane Addams e Carrie Chapman Catt, le quali nel gennaio del 1915 riunirono a Washington oltre 3000 donne<sup>4</sup>. Erano donne tradizionalmente suffragiste, con un'alta scolarizzazione; svolgevano attività sociali rivolte all'integrazione degli immigrati e all'emancipazione delle famiglie operaie in contesti urbani multi-etnici, con una particolare attenzione all'educazione e alla cura dei bambini e degli adolescenti; inoltre, pur non ricoprendo cariche istituzionali, avevano sperimentato l'attività politica nei ranghi del partito progressista americano e spesso si erano rivelate valide interlocutrici dei sindacati e degli imprenditori, durante gli scioperi. Avendo lavorato a lungo, questa era ad esempio l'esperienza di Jane Addams, nel negoziare forme di mediazione tese a superare i conflitti, non solo quelli di lavoro e quindi di classe, ma anche quelli etnici che sorgevano all'interno delle comunità immigrate, videro lo scoppio

---

<sup>3</sup> Andrée Jouve, *La guerre e l'affranchissement des femmes*, Archives of the University of Colorado at Boulder Libraries (AUCBL), Wilpf 2<sup>nd</sup> acc., box 148, fd. 1 Women's organizations-International Committee of Women for Permanent Peace (1916-1917).

<sup>4</sup> Jo Vellacott, *Feminist Consciousness and the First World War*, in Roach Pierson (ed.), *Women and Peace*, pp. 114-129; Leila J. Rupp, *Worlds of Women. The Making of an International Women's Movement*, Princeton University Press, Princeton 1997, ch. II. *Building an International Women's Movement*, pp. 13-48.

della guerra in Europa come una minaccia gravissima al lavoro da loro svolto fino a quel momento. Un lavoro di altissimo valore sociale e di pubblica utilità<sup>5</sup>.

Non è un caso, dunque, se l'assemblea di Washington deliberò la nascita del Woman's Peace Party (Wpp), una nuova organizzazione che rappresentava la sintesi fra le istanze femministe, progressiste e pacifiste delle donne che vi aderirono. L'assemblea formulò anche una piattaforma politica in 11 punti, che negli anni a venire, Jane Addams non esitò ad indicare come la fonte di ispirazione dei 14 punti di Wilson<sup>6</sup>. Di sicuro il programma prevedeva oltre al suffragio femminile e la convocazione della Conferenza dei Paesi neutrali, una serie di misure che nelle intenzioni delle donne avrebbero dovuto mettere al bando definitivamente la guerra. Si trattava essenzialmente di preparare l'opposizione organizzata al militarismo attraverso: la sensibilizzazione dell'opinione pubblica; l'educazione della gioventù agli ideali di pace; la riforma dell'economia e del mercato in chiave cooperativistica, per il benessere di tutti e non per il profitto di pochi; la progressiva eliminazione degli armamenti; e la costituzione di un organismo internazionale preposto al mantenimento della pace.

### **La conferenza internazionale dell'Aia**

L'esperienza americana galvanizzò gli animi delle donne europee, che contrariamente alle linee generali delle organizzazioni di appartenenza non erano rimaste inattive. Nonostante la decisione dell'Iwsa di non promuovere in Europa alcuna iniziativa per la pace, sul numero di "Jus Suffragi" del dicembre 1914, accanto alla lettera con cui la sezione tedesca ritirava l'ospitalità per il congresso internazionale previsto a Berlino nel febbraio 1915 e la relativa risposta di accettazione da parte della presidenza, appariva una lettera aperta di Aletta Jacobs (la femminista e medico olandese, presidente della sezione nazionale dell'Iwsa e del suo comitato per gli Affari internazionali), la quale chiedeva, invece, alle donne un'iniziativa autonoma per esprimere la propria differenza sulla scena politica internazionale: "*the women have to show that we at least retain our solidarity and that we are able to maintain a mutual friendship!*"<sup>7</sup>. In seguito alle molte adesioni suscitate dalla lettera di Jacobs e al successo dell'assemblea di Washington, una presa di posizione delle donne europee a favore della pace divenne un'opzione

---

<sup>5</sup> Si rimanda alle opere di Jane Addams, in particolare ai volumi *Twenty Years at Hull House*, [1910], introduction and notes by Ruth Sidel, Penguin Books, New York 1998 e *The Second Twenty Year at Hull House*, Macmillan Company, New York 1930.

<sup>6</sup> Jane Addams, *Peace and Bread in Time of War*, [1922], introduction by Katherine Joslin, University of Illinois Press, Urbana-Chicago 2002, p. 6.

<sup>7</sup> Il passaggio della lettera di Aletta Jacobs è citato in Chrystal Macmillan, *The History of the Congress*, in International Committee of Women for Permanent Peace (ed.), *Bericht-Rapport-Report International Congress of Women (The Hague, 28th April - 1st May, 1915)*, Amsterdam 1915, microfilm, Swarthmore College Peace Collection (SCPC), Wilpf Papers, Reports of International Congresses, reel 141.1.

possibile. In solo 8 settimane, un tempo brevissimo, fu convocato il Congresso internazionale delle donne inaugurato all'Aia il 28 aprile 1915<sup>8</sup>.

Il Congresso riunì 1136 donne, provenienti da paesi neutrali e belligeranti: erano presenti anche donne tedesche e austriache e, al di là del forte valore simbolico, tale presenza provò la straordinarietà e il successo di quell'assemblea. Fu, inoltre, giusto motivo di orgoglio per le partecipanti e le organizzatrici che negli anni a venire avrebbero indicato l'incontro dell'Aia quale espressione della radicalità della propria iniziativa e della loro lontananza dalle due organizzazioni maggiori, l'Icw e l'Iwsa, ritornate al pacifismo solo nel dopoguerra.

Il Congresso approvò venti risoluzioni che, pur recependo molto del programma approvato a Washington, si concentravano particolarmente sul ruolo e sui diritti delle donne, affinché le donne fossero messe nelle condizioni di poter contribuire alla costruzione di una pace duratura e sostenibile. Piuttosto che discutere le cause della guerra – cosa che avrebbe necessariamente portato all'individuazione di uno o più colpevoli, alimentando il desiderio di vendetta e la spirale della violenza –, il Congresso preferì esprimersi a favore della pace, indicando nell'immediato-cessate-il-fuoco il primo passo da compiersi, a cui far seguire l'avvio di un confronto costruttivo fra i belligeranti, tale da condurre con l'ausilio dei Paesi neutrali alla sottoscrizione di una pace negoziata, senza vincitori né vinti<sup>9</sup>. Il coinvolgimento di tutti i paesi nel dibattito per la pace fu ritenuto necessario dalle donne riunite all'Aia, perché la fine della guerra in Europa per l'urgenza delle questioni che già nell'aprile del 1915 presentava – la violenza contro le donne, in primo luogo; la protezione e l'educazione dei bambini; la partecipazione femminile alla vita pubblica e agli affari internazionali; ma anche il diritto all'autodeterminazione dei popoli; e il disarmo –, non poteva essere affrontata come se fosse una mera questione di rivendicazioni (commerciali o territoriali) fra i singoli paesi coinvolti<sup>10</sup>.

---

<sup>8</sup> Sul congresso dell'Aia, oltre al report menzionato *supra*, si indicano: Rupp, *Worlds of Women*, cit.; Jane Addams - Emily Greene Balch - Alice Hamilton, *Women at The Hague. The International Congress of Women and Its Results* [Macmillan, New York 1915], ed. by Harriet Hyman Alonso, University of Illinois Press, Chicago-Urbana 2003.

<sup>9</sup> Si trattava di un'elaborazione della proposta Wales, meglio nota come Wisconsin Plan. Il Wisconsin Plan, di cui Julia Grace Wales, docente presso l'università del Wisconsin, fu l'autrice, proponeva la convocazione da parte degli Stati Uniti di una Conferenza di intellettuali dei Paesi neutrali per arrivare alla soluzione della Prima guerra mondiale attraverso la sottoscrizione di una pace senza armistizio. Il piano Wales, articolato in sei punti, fu pubblicato da Julia Grace Wales con il titolo *International Plan for Continuous Mediation without Armistice*, in Addams-Greene Balch-Hamilton, *Women at the Hague*, cit., p. 83.

<sup>10</sup> Per una ricostruzione più accurata delle questioni e dei temi affrontati dal Congresso internazionale delle donne e dei loro esiti, mi permetto di rimandare a Maria Grazia Suriano, *Donne, pace, non-violenza fra le due guerre mondiali. La Women's International League for Peace and Freedom e l'impegno per il disarmo e l'educazione*, tesi di dottorato, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, 2007, cap. 1, *Le origini della Women's International League for Peace and Freedom. Il Congresso dell'Aia e l'International Committee of Women for Permanent Peace*, disponibile open-access sul portale AMS Tesi di Dottorato, consultato il 5 dicembre 2014, DOI:10.6092/unibo/amsdottorato/623. Per quel che riguarda il tema della violenza alle donne, molto sentito e dibattuto dalle pacifiste, rimando a Bruna Bianchi, "Militarismo versus femminismo". *La violenza alle donne nei discorsi pubblici delle pacifiste durante la Prima guerra mondiale*, "Dep.

Questo ci fa comprendere la decisione di chiudere il Congresso, il primo maggio 1915, con la nascita di un organismo transitorio, l'International Committee of Women for Permanent Peace (Icwpp), insediatosi poi ad Amsterdam. Il Comitato ebbe, nell'immediato, il compito di organizzare la missione diplomatica delle donne: nel corso della primavera-estate 1915 due delegazioni, composte sia da europee, tra cui l'italiana Rosa Genoni, sia da americane, intrapresero un viaggio per l'Europa in guerra allo scopo di presentare ai governi neutrali e belligeranti, e anche al presidente americano, la loro proposta per una pace mediata e per chiedere a tale scopo la convocazione di una Conferenza dei Paesi neutrali. Sul piano più strettamente programmatico, il Comitato fu incaricato di favorire la nascita delle sezioni nazionali (cosa che avvenne durante gli anni di guerra) e di preparare la convocazione di un secondo Congresso internazionale delle donne da svolgersi contemporaneamente alla Conferenza di pace<sup>11</sup>.

In quel momento, vale la pena indicarlo, le donne nutrivano forti speranze nel successo della propria impresa diplomatica e certo non immaginavano che il loro secondo Congresso si sarebbe riunito solo quattro anni più tardi.

### **Per la pace e i diritti delle donne: strategie nonviolente negli anni Venti**

Con la fine della guerra, l'Icwpp esaurì la sua funzione. Il secondo Congresso internazionale delle donne, riunito a Zurigo nel 1919, sancì l'importanza della presenza autonoma delle donne nell'arena politica e decise di dare corpo ad un'organizzazione trans-nazionale, la Women's International League for Peace and Freedom (Wilpf), votando un atto costitutivo e stabilendo l'insediamento della propria sede nella città che avrebbe ospitato la Società delle Nazioni.

Il passaggio da una fase transitoria ad una fase stabile di riflessione sulle cause e le possibili soluzioni dei conflitti rappresentò un mutamento di prospettiva cruciale per la Lega, determinandone il definitivo allontanamento da quello che era stato il modello ottocentesco di organizzazione femminile internazionale. Nasceva un'organizzazione completamente nuova, che per statuto, struttura interna, sistema di finanziamento e finalità si configurò sin da subito come una moderna organizzazione non-governativa, che oggi mantiene un primato per essere la più longeva organizzazione femminista pacifista esistente al mondo, riconosciuta dalle Nazioni Unite e accreditata con lo status di osservatore speciale sin dal 1948<sup>12</sup>.

---

Deportate, esuli, profughe", 10, 2009, p. 94-109, <<http://www.unive.it/media/allegato/dep/n10-2009/Ricerche/BianchiB.pdf>>, consultato il 5 dicembre 2014.

<sup>11</sup> Suriano, *Donne, pace, non-violenza fra le due guerre mondiali*, cap. 1, cit.

<sup>12</sup> Sulla storia della Wilpf nel periodo tra le due guerre mondiali e relativa bibliografia, rimando a Maria Grazia Suriano, *Percorrere la nonviolenza. L'esperienza politica della Women's International League for Peace and Freedom (1915-1939)*, Aracne (Donne del Novecento, 11), Roma 2012; mentre per un quadro d'insieme sui primi cento anni dell'organizzazione si veda il resoconto redatto da Harriet Hymann Alonso, *The Longest Living Women's Peace Organization in World History*, <[http://www.wasi.alexanderstreet.com/help/view/the\\_longest\\_living\\_womens\\_organization\\_in\\_world\\_history\\_the\\_womens\\_international\\_league\\_for\\_peace\\_and\\_freedom\\_1915\\_to\\_the\\_present](http://www.wasi.alexanderstreet.com/help/view/the_longest_living_womens_organization_in_world_history_the_womens_international_league_for_peace_and_freedom_1915_to_the_present)>. Ultima consultazione 5 dicembre 2014.

La Lega, con riferimento al suo organo direttivo ovvero il Comitato esecutivo internazionale, non essendo un'organizzazione umanitaria, non fu impegnata in iniziative tese a fornire aiuti diretti alle popolazioni uscite dalla guerra<sup>13</sup>, ma si dedicò ad un'intensa attività di lobbying presso gli organismi internazionali presenti a Ginevra e alla promozione di inchieste e conferenze, orientate a sensibilizzare l'opinione pubblica.

I mezzi di comunicazione (la stampa, il telegrafo, la radio), accanto ad iniziative più tradizionali come le manifestazioni e i picchetti, e la pubblicazione di un proprio periodico, "Pax International", divennero un veicolo importantissimo per la diffusione delle idee di queste donne. Il secondo Congresso era ancora riunito quando, ad esempio, telegrafarono ai giornali e alle delegazioni convenute a Parigi le critiche per le ingiuste sanzioni introdotte dai Trattati di pace, denunciandone le pesanti conseguenze economiche per gli Imperi centrali e per il mantenimento della pace internazionale.

La Wilpf fu, inoltre, la prima organizzazione a denunciare la scarsa rappresentatività della nascente Società delle Nazioni (SdN), proponendo alcuni cambiamenti nella Convenzione affinché essa diventasse un luogo rappresentativo per tutti i popoli della terra (e non solo per le "grandi nazioni") e legittimasse il ruolo delle donne nel nuovo ordine mondiale<sup>14</sup>. In particolare, il Congresso di Zurigo chiese alla SdN di fare propria e di estenderla agli stati membri la Carta delle Donne, un documento nel quale si richiedeva, oltre al suffragio, l'uguaglianza in tutti gli ambiti della vita pubblica e della vita privata, il riconoscimento dei diritti civili per le donne sposate, la patria potestà delle madri sui figli, il diritto a ricevere un'educazione, il diritto all'indipendenza economica attraverso un lavoro equamente retribuito, la messa al bando della tratta delle donne, quindi la fine della schiavitù sessuale, e, infine, un sussidio statale per le madri affinché potessero garantire cura e nutrimento ai figli in caso di guerra e di scioperi<sup>15</sup>. Si tratta di un

---

<sup>13</sup> Cosa che invece fu praticata dalle sezioni nazionali. In Europa ad esempio molto attive furono la sezione francese e quella britannica nel fornire aiuti ai bambini tedeschi e austriaci dopo la Prima guerra mondiale e ai bambini spagnoli in seguito alla guerra civile. Sul tema degli aiuti si segnalano due recenti interventi presentati nel corso della conferenza internazionale *Vivere la guerra. Pensare la pace (1914-1921)/Living war. Thinking peace (1914-1921)*, organizzata dalla rivista "Dep. Deportate, esuli, profughe" (Venezia, 26-28 novembre 2014): Bruna Bianchi, "Quella strage degli innocenti ci ha ossessionato per anni". *Testimonianze femminili della fame nell'Europa Centrale*; e Marie-Michèle Doucet, *Helping the German Children: French humanitarian aid and Franco-German reconciliation after the Great War (1919-1921)*.

<sup>14</sup> Nel corso degli anni Venti e Trenta il rapporto della Wilpf con la Società delle Nazioni fu peculiare: esso costituì un banco di prova per l'elaborazione teorico-politica nonviolenta e transnazionale della Lega che, pur avendo individuato nella Società delle Nazioni il solo interlocutore politico possibile, si trovò sin dal 1919 a sviluppare proposte per la riforma della convenzione della Società stessa, affinché essa si trasformasse in quello che per la Wilpf una tale istituzione internazionale avrebbe dovuto essere e che di fatto non fu, ovvero un "forum mondiale dei popoli". Su questo aspetto rimando a Suriano, *Donne, pace, non-violenza fra le due guerre mondiali*, cit., cap. 3, *La Società delle Nazioni e l'agenda internazionale della Wilpf*, consultato il 5 dicembre 2014, DOI:10.6092/unibo/amsdottorato/623.

<sup>15</sup> Per una traduzione in lingua italiana del documento, rimando a *La Carta delle Donne (1919)*, a cura di Maria Grazia Suriano, "Dep. Deportate, esuli, profughe", 18-19, 2012,

testo che, probabilmente per la prima volta nel XX secolo, metteva al centro della riflessione politica la questione della violenza contro le donne, una violenza non esclusivamente intesa come violenza fisica, ma declinata nelle varie forme di violenza psicologica, economica e politica, fino ad indicare in questa peculiare forma di violenza di genere l'origine stessa del militarismo e della guerra e a sostenere che la messa al bando della guerra e la smilitarizzazione delle relazioni sociali passava necessariamente attraverso un'attenta indagine per individuare ed eliminare le cause della violenza contro le donne.

La Carta non fu recepita dalla Società delle Nazioni. L'insensibilità della politica tradizionale di fronte a un tema – lo status delle donne nella società –, considerato di rilevanza strategica, rese ancor più necessaria l'iniziativa della Wilpf, che negli anni Venti fu impegnata in un'intensa campagna per il disarmo.

### **Disarmo morale/Disarmo totale**

Agli avvisi, tale impegno si tradusse nella partecipazione al dibattito sulla riforma dell'educazione che vide coinvolti vari operatori internazionali, tra cui l'ufficio per la cooperazione intellettuale della SdN<sup>16</sup>. In linea generale, la Lega aderì alla nuova pedagogia di Pierre Bovet, che teorizzava un'educazione basata sui principi della pace, della cooperazione e della solidarietà, questo nel tentativo di promuovere una vera e propria rivoluzione culturale: il disarmo morale<sup>17</sup>.

Rispondendo alle indicazioni già espresse nella risoluzione *L'educazione dei bambini*, adottata all'Aia nel 1915, la Wilpf si pose l'obiettivo di indirizzare l'educazione delle giovani generazioni all'ideale di una pace costruttiva, possibile solo disarmando le coscienze dall'odio e recuperando le capacità di pace insite in ciascuno<sup>18</sup>. Nella pratica fu varato un programma di Scuole estive internazionali, i cui temi, sia che si trattasse di nuovi modelli educativi ed economici sia che si

---

<[http://www.unive.it/media/allegato/dep/n18-2012/Documenti/12\\_La\\_carta\\_delle\\_donne.pdf](http://www.unive.it/media/allegato/dep/n18-2012/Documenti/12_La_carta_delle_donne.pdf)>, consultato il 5 dicembre 2014.

<sup>16</sup> Maria Cristina Giuntella, *Per una cultura di pace: organizzazioni femminili europee e cooperazione intellettuale per l'educazione alla pace*, "Dimensioni e problemi della ricerca storica", 2, 1991, p. 186-200; Ead., *Cooperazione intellettuale ed educazione alla pace nell'Europa della Società delle nazioni*, CEDAM, Padova 2001.

<sup>17</sup> Pierre Bovet, già direttore dell'Istituto Rousseau di Ginevra, nel 1926 fondò il Bureau Internationale de l'Éducation, l'attuale Unesco. Sui temi e l'applicazione della *nouvelle éducation: L'Éducation et la Paix*, dispense del corso tenuto da Pierre Bovet all'Università di Ginevra (21 novembre 1924-13 marzo 1925), League of Nations, Library and Archives, United Nations Office at Geneva, Wilpf papers, reel 100 (65-72 Education). Sul progetto complessivo per il disarmo delle coscienze elaborato dalla Wilpf, si veda: Suriano, *Donne, pace, non-violenza fra le due guerre mondiali*, cit., cap. 4, *Culture di pace e scuole estive internazionali: il disarmo morale nella Wilpf*, consultato il 5 dicembre 2014, DOI:10.6092/unibo/amsdottorato/623.

<sup>18</sup> *Resolutions of the Women's International League for Peace and Freedom adopted at Congresses and Executive Meetings*, AUCBL, Wilpf serie 1, International Executive Committee Files, box 30 – Swarthmore collection, fd 5 Resolutions 1915-1939.

discutesse di colonialismo e di relazioni internazionali, rispondevano ad un unico principio: il riconoscimento dell'altro, quale chiave per scardinare la violenza<sup>19</sup>.

Ai partecipanti veniva proposta una sorta di educazione civica, finalizzata alla comprensione dei “doveri della cittadinanza mondiale” a cui ciascuno era chiamato. In questo modo la Wilpf si fece portavoce di un'intensa azione di valorizzazione della persona, considerata soggetto civico sulla scena ristretta della città e su quella allargata del teatro internazionale e, in particolare, delle donne in quanto agenti di un auspicato mutamento politico. Pacifiste, perché naturalmente capaci di adattamento e negoziato, le donne vennero indicate come attrici imprescindibili per lo sviluppo di strategie di mediazione tese a favorire relazioni pacifiche fra gli individui<sup>20</sup>. Ne derivò una riflessione sulla democrazia e l'etica sociale orientata alla affermazione di un “*newer humanitarianism*”, già indicato da Jane Addams quale “sostitutivo morale alla guerra”, e misurabile attraverso il livello di cura (servizi e welfare) che gli istituti di governo sarebbero riusciti a garantire ai cittadini tutti, autoctoni e di nuova immigrazione<sup>21</sup>.

Le Scuole estive furono, dunque, un utile medium per promuovere una teoria della politica, che andava ben oltre la nuova pedagogia applicata. L'educazione dei giovani, secondo questi orientamenti, avrebbe garantito, in una prospettiva di lungo periodo, la fine del militarismo e, dunque, la messa al bando della guerra come strumento della politica a favore del negoziato e della mediazione; nel medio termine, avrebbe permesso di concentrare più efficacemente l'azione delle *wilpfers* su un'iniziativa fortemente sentita e condotta con determinazione in quegli anni, quella per il disarmo: qui propriamente inteso come totale eliminazione degli arsenali e conversione ad usi civili dell'aviazione e della marina militare di tutti i paesi. La Grande Guerra aveva dimostrato, infatti, quanto devastante potesse essere il progresso scientifico e tecnologico applicato all'industria bellica<sup>22</sup>.

Le risoluzioni relative al disarmo adottate dai Congressi internazionali della Wilpf dal 1915 al 1929 evidenziano non solo la continuità, ma anche l'evoluzione nel percorso anti-militarista dell'organizzazione. A partire dalla dichiarazione strettamente femminista – “*women can't be protected under the conditions of modern warfare*” – pronunciata all'Aia nel 1915, si arrivò a recuperare il concetto di disarmo al suo significato letterale cioè quello di dismissione degli armamenti. Contrariamente alle posizioni del pacifismo internazionale ante-guerra e del

<sup>19</sup> L'esperienza delle scuole estive internazionali è stata illustrata in Maria Grazia Suriano, *Le scuole estive internazionali della Women's International League for Peace and Freedom negli anni Venti*, in *Madri sociali. Percorsi di genere tra educazione, politica e filantropia*, a cura di Antonella Cagnolati, Anicia, Roma 2011, pp. 233-246.

<sup>20</sup> Jane Addams, *The Long Road of Woman's Memory*, [1916], introduction by C. Haddock Seigfried, University of Illinois Press, Urbana-Chicago 2002.

<sup>21</sup> Jane Addams, *Democracy and Social Ethics*, [1902], The Belknap Press of the Harvard University Press, Cambridge (Massachusetts) 1964.

<sup>22</sup> Un documento importante e che mi sembra opportuno ricordare è *Le donne e la guerra (1915) di Helena Maria Swanwick*, a cura di Bruna Bianchi, “Dep. Deportate, esuli, profughe”, 11, 2011, p. 150-165, <[http://www.unive.it/media/allegato/dep/n11-2011/Documenti/8\\_Swanwick.pdf](http://www.unive.it/media/allegato/dep/n11-2011/Documenti/8_Swanwick.pdf)>, consultato il 5 dicembre 2014.

socialismo, per cui il disarmo si configurava come riduzione di milizie e arsenali<sup>23</sup>, il punto di vista delle pacifiste risultò più radicale, nella misura in cui mise in evidenza che la semplice riduzione degli armamenti non avrebbe decretato il superamento del pericolo di guerra, ma lo avrebbe soltanto ridotto<sup>24</sup>.

La richiesta di disarmo generale non va, dunque, intesa come un'utopia femminile. In effetti, queste donne individuaronò un percorso graduale attraverso cui realizzare il loro obiettivo, tenendo conto di quanto avveniva nella politica internazionale e cercando di utilizzare al meglio gli strumenti che un istituto come la Società delle Nazioni offriva.

Il primo passo di questo percorso è rappresentato dal sostegno formale che la Wilpf volle dare, nel 1924, al presidente americano Calvin Coolidge, il quale si era pronunciato a favore della convocazione di una Conferenza per elaborare una normativa internazionale sulla limitazione degli arsenali<sup>25</sup>. Nel 1925, la pubblicazione dello studio di Gertrud Woker, biochimica svizzera e attivista della Lega, *The Next War – A War of Poison Gas*, relativo agli effetti dei gas velenosi e delle bombe incendiarie sulla popolazione civile, fu l'occasione per lanciare la campagna internazionale *No more war*<sup>26</sup>. La Lega si espresse, inoltre, per l'abolizione della coscrizione obbligatoria e la messa al bando dell'uso dei gas, invitando le sezioni nazionali a mobilitarsi affinché i rispettivi governi sottoscrivessero la Convenzione di Ginevra<sup>27</sup>. È del 1926 poi la petizione per il disarmo lanciata dalla sezione britannica della Wilpf con la marcia delle donne da Edimburgo a Londra per chiedere alla Società delle Nazioni e agli Stati-membri l'apertura della *World Disarmament Conference*<sup>28</sup>. Nel gennaio del 1929, la Wilpf

<sup>23</sup> Bruna Bianchi et al., *Economia guerra e società nel pensiero di Friedrich Engels*, Unicopli, Milano 1997.

<sup>24</sup> *Report of Congress Committee On Disarmament*, in Wilpf, *Report of the Third International Congress of Women, Vienna, July 10-17, 1921*, Geneva 1921 (English editino), microfilm, SCPC, Wilpf Papers, Reports of International Congresses, reel 141.1.

<sup>25</sup> *Conference for the Limitation of Armament to be colled by the President of the United States*, in Wilpf U.S. section, *Report of the Fourth International Congress of Women, Washigton, May, 1 to 7, 1924*, Washington 1924, ivi.

<sup>26</sup> *Minutes of the Executive Committee Meeting*, Innsbruck, July, 10<sup>th</sup>-15<sup>th</sup>, 1925, p. 2-3, AUCBL, Wilpf Serie 1 – International Executive Committee Files, box 6, International Executive Committee Sessions & Business material, fd 23 Executive business 1925. L'impegno e l'attenzione di Gertrud Woker sugli effetti dei nuovi armamenti furono costanti e duraturi nel tempo. Dopo la pubblicazione nel 1925 di *Der kommende Giftgaskrieg* (Glaser und Sulz, Stuttgart, 1925), il volume vide una serie di riedizioni fino ad arrivare alla settima, completamente aggiornata, apparsa nel 1932 con il titolo *Der kommende Gift- und Brandkrieg uns seine Auswirkungen gegenüber der Zivilbevölkerung* (Ernst Oldenburg Verlag, Leipzig 1932). Woker presentò infine il suo rapporto sulla guerra biologica (*Bericht über biologischen Krieg*), nel corso dell'undicesimo congresso internazionale della Wilpf riunito a Copenhagen nel 1949: Wilpf, *XIth International Congress of the Women International League for Peace and Freedom, at Copenhagen, Christiansboro Castle, August 15<sup>th</sup>-19<sup>th</sup> 1949*, Geneva, 1949, microfilm, SCPC, Wilpf Papers, Reports of International Congresses, reel 141.2.

<sup>27</sup> *Disarmament and Abolition of Conscription*, pubblicato in "Pax International", vol. VI, n. 7, June 1931, AUCBL, Wilpf Serie v-Printed Matter Wilpf Publications, box 3, bdl 2f, "Pax International", vol. VI, Nov. 1930 – Oct. 1931.

<sup>28</sup> Si tratta del *WILPF Peace Pilgrimage*. Una lettera non firmata informava le lettrici di "Pax International" circa l'avvio di una marcia per la pace partita dalla Scozia nel maggio 1926. La

promosse un convegno internazionale sui *Modern Methods of Warfare and the Protection of Civil Populations* (Francoforte, 4-6 gennaio 1929). Si trattava di una conferenza di studio, il cui scopo era quello di apprendere – grazie al contributo di scienziati e tecnici – informazioni precise sulle capacità distruttive della scienza moderna al servizio della guerra e sul valore effettivo delle misure di protezione elaborate dall'industria<sup>29</sup>. Le conclusioni poco confortanti del convegno indussero il Congresso internazionale della Lega, riunito a Praga dal 24 al 28 agosto 1929, a chiedere la piena applicazione del patto Kellogg-Briand, firmato l'anno precedente<sup>30</sup>.

Nonostante i termini poco chiari del patto Kellogg-Briand, il pacifismo radicale cercò in tutti i modi di promuovere il patto riempiendolo di contenuti<sup>31</sup>; le femministe della Wilpf ravvisarono che la dichiarazione di rinuncia alla guerra espressa in esso era di per sé aleatoria e destinata a rimanere tale, a meno che non fosse stata accompagnata da un'azione internazionale per la rinuncia agli armamenti, quale poteva essere ad esempio la convocazione di una Conferenza per il Disarmo<sup>32</sup>.

La Conferenza mondiale per il Disarmo, che per altro la Wilpf richiese a più riprese sin dal 1926, fu indetta dalla Società delle Nazioni solo nel 1932.

Le firme, 6 milioni, raccolte dalla Lega in tutto il mondo e consegnate ai rappresentanti delle delegazioni nazionali presenti a Ginevra all'apertura della Conferenza, rappresentarono la conclusione di un'imponente iniziativa e, in un certo senso, la fine delle speranze di quelle donne nel ruolo politico della SdN. La Conferenza per il Disarmo non solo si chiuse con un nulla di fatto, ma anzi riconobbe il diritto della Germania a ricostruire i propri eserciti<sup>33</sup>.

---

manifestazione aveva come obiettivo quello di chiedere alla Società delle Nazioni e agli Stati-membri l'apertura della *World Disarmament Conference*. Partite da Edimburgo, "le pellegrine", imboccarono sette rotte diverse per raggiungere la capitale inglese, dove arrivarono il 18 giugno per la manifestazione finale. Lungo il tragitto ebbero luogo un migliaio di conferenze spontanee e folle di persone accorsero per seguire l'avvenimento (Letters, "Pax International", vol. I, n. 9, August 1926, AUCBL, Wilpf Serie v – Printed Matter Wilpf Publications, box 3, bdl 2a, "Pax International", vol. I, Nov. 1925 – Oct. 1926).

<sup>29</sup> *Commission on Scientific War*, AUCBL, Wilpf Serie IV – topics, box 8, fd 1 Modern Methods of Warfare, 1928-1929.

<sup>30</sup> Prague 1929, *Resolutions of the Women's International League for Peace and Freedom*, in nota 19.

<sup>31</sup> M. Limberg, "In Relation to the Pact": *Radical Pacifists and the Kellogg-Briand Pact, 1928-1939*, "Peace & Change", 3, 2014, pp. 395-420.

<sup>32</sup> Prague 1929, *Resolutions of the Women's International League for Peace and Freedom*, cit.

<sup>33</sup> Camille Drevet, *Le bilan de la Conférence de Genève*, p. 2, AUCBL, Wilpf Serie iv – Topics, box 2 Disarmament, fd 17, 1931-1932. Per un quadro complessivo della mobilitazione civile creatasi intorno alla Conferenza, in particolare per il costituirsi di commissioni espressione dell'iniziativa congiunta delle varie organizzazioni femminili presenti a Ginevra, rimando a Elda Guerra, *Il dilemma della pace. Femministe e pacifiste sulla scena internazionale, 1914-1939*, Viella, Roma 2014, cap. 4, *Sulla scena mondiale tra campagna per il disarmo e Conferenza dei governi*, pp. 129-166.

## Il confronto con la violenza

L'elezione di Hitler al cancellierato della Germania nel 1933 innescò un progressivo incremento della violenza, tale da scoraggiare il lavoro per la pace e da compromettere la serena discussione fra le socie. Conciliare nonviolenza e antifascismo per la Wilpf fu tutt'altro che facile<sup>34</sup>. Durante la riunione del Comitato esecutivo internazionale del settembre 1934 si arrivò a discutere la possibile espulsione delle socie francesi perché impegnate a fianco del Fronte popolare, una compagine politica rivoluzionaria, contraria ai principi della nonviolenza cui la Wilpf si ispirava. Alle difficoltà derivanti dal confronto diretto ed imprescindibile con le organizzazioni antifasciste, si unì la profonda sfiducia nell'azione diplomatica della Società delle Nazioni, lasciando posto ad una frustrazione tale da sopraffare qualsiasi capacità di iniziativa. Questo senso di impotenza, già presente nel documento del 1934 indirizzato a Hitler, al quale si chiedeva con insistenza di rendere pubblica la sorte delle donne (oppositrici politiche del Reich e pacifiste) imprigionate in Germania<sup>35</sup>, si fece ancora più marcato nelle risoluzioni adottate dal nono Congresso riunito a Luhacovice nel 1937. Sia che esprimessero condanna verso le azioni di Francisco Franco in Spagna, l'invasione italiana dell'Etiopia e quella giapponese della Cina; sia che esprimessero appoggio al diritto di asilo per i rifugiati politici in fuga dall'Italia e dalla Germania, tutte le risoluzioni erano indirizzate alla SdN, che in tutta evidenza non era più un interlocutore possibile<sup>36</sup>.

La Seconda guerra mondiale rappresentò per la Wilpf un vero disastro. In Europa e in Asia, in particolare in Giappone, la Lega venne bandita e le socie perseguitate. Alcune morirono nei campi di concentramento, altre nelle prigioni giapponesi, molte dovettero abbandonare i propri paesi di origine per rifugiarsi negli Stati Uniti e in Australia. Le attività della Lega, tuttavia, non cessarono del tutto: l'ufficio internazionale di Ginevra rimase aperto per fornire rifugio ai pacifisti e agli ebrei in fuga dall'Europa, mentre Emily Balch lavorava negli Stati Uniti come *affidavit* per ottenere i visti necessari all'espatrio<sup>37</sup>.

<sup>34</sup> Il dibattito maturato all'interno del Comitato esecutivo internazionale fu sollecitato dalle testimonianze dirette delle violenze e delle persecuzioni di cui furono vittime le socie tedesche e quelle italiane. La presenza di socie italiane nell'organizzazione, sin dal 1915, proprio per la mancanza di un confronto politico sul fascismo antecedente agli anni Trenta, permette di cogliere a pieno la natura trans-nazionale e non-governativa della Lega, contraria ad interferire nelle vicende politiche nazionali a meno che queste non confligessero apertamente con le funzioni della Società delle Nazioni. La ricostruzione di questo processo è in Suriano, *Donne, pace, non-violenza fra le due guerre mondiali*, cit., cap. 5, *Fascismo e nazismo. I tentativi della Wilpf per una risposta nonviolenta*, DOI:10.6092/unibo/amsdottorato/623 (ultima consultazione 5 dicembre 2014), ripreso successivamente in un saggio pubblicato con il titolo *Itinerari pacifisti. La sezione italiana della Wilpf negli anni Venti*, nel volume *Non solo rivoluzione. Modelli formati e percorsi politici delle patriote italiane*, a cura di Elena Musiani, Aracne, Roma 2013, pp. 203-222.

<sup>35</sup> Per la traduzione in italiano del documento: *Donne prigioniere in Germania (1934)*, a cura di Maria Grazia Suriano, "Dep. Deportate, esuli, profughe", 18-19, 2012, pp. 222-223, <[http://www.unive.it/media/allegato/dep/n18-2012/Documenti/14\\_Donne\\_prigioniere.pdf](http://www.unive.it/media/allegato/dep/n18-2012/Documenti/14_Donne_prigioniere.pdf)>, ultima consultazione 5 dicembre 2014.

<sup>36</sup> Luhacovice 1937, *Resolutions of the Women's International League for Peace and Freedom*, nota 19.

<sup>37</sup> Kristen E. Gwinn, *Emily Greene Balch. The Long Road to Internationalism*, University of Illinois Press, Urbana-Chicago-Springfield 2010.

L'emorragia di sottoscrizioni che investì le sezioni europee non si arrestò neppure negli Stati Uniti. Furono molte le socie che ritennero inopportuno, dopo Pearl Harbor, continuare a lavorare per la pace. A continuare il lavoro pacifista furono in poche e si concentrarono soprattutto in azioni di protesta contro la discriminazione razziale nell'esercito americano<sup>38</sup>, l'internamento dei cittadini americani di origini giapponesi e il rigetto da parte del governo Roosevelt delle richieste di asilo avanzate dagli ebrei tedeschi.

Nonostante lo scenario devastante e l'incapacità interna all'organizzazione di elaborare una proposta nonviolenta di mediazione e negoziato per contrastare il totalitarismo, la Lega non si sciolse. La Wilpf fu la prima organizzazione a denunciare l'attacco atomico di Hiroshima e Nagasaki e, sin dal 1945, a lanciare l'allarme relativo alle conseguenze di una corsa generale agli armamenti nucleari. Il decimo Congresso, riunito in Lussemburgo nel 1946, dopo un'attenta discussione decise che le attività della Lega dovevano continuare.

Come nel 1919 le donne assunsero la propria differenza di genere – “in quanto più degli uomini attente alla conservazione della vita e alla creazione di condizioni tali da permettere ai bambini di crescere sani e felici” – per dichiarare il proprio impegno nell'affermazione dei diritti umani per ogni individuo. Questo impegno fu legittimato dall'istituzione delle Nazioni Unite da cui la Wilpf, che ne fu una precoce sostenitrice, avendone auspicato la costituzione sin dal 1936, ottenne lo status di osservatore ufficiale e un ufficio presso il Palazzo di Vetro<sup>39</sup>.

---

<sup>38</sup> La questione razziale ha rappresentato sin dal 1915 un importante nodo politico per la Wilpf, all'origine di scontri e fratture interne, soprattutto nella sezione statunitense. La collaborazione interrazziale auspicata da Jane Addams sin dagli avvisi delle iniziative che condussero al Congresso delle donne e alla costituzione del Woman's Peace Party (Wpp), sembrò avvicinarsi ad una realizzazione nel 1919 quando il Wpp, diventato sezione americana della Wilpf, cominciò ad adottare i termini “nonviolent resistance” e “nonviolence”, in luogo di “nonresistance” per connotare la propria posizione. Non si trattava di semplici modifiche linguistiche, esse apportavano un cambiamento politico radicale: non più generico “rifiuto della violenza” (nonresistance), ma una più matura adesione ad un'iniziativa collettiva tesa a radicare le cause della violenza sul piano politico, economico e sociale (nonviolent resistance e nonviolence). Su questo cambiamento politico, che faceva intravedere la possibilità di porre fine all'ingiustizia razziale, si produsse un avvicinamento convinto delle pacifiste afro-americane alla Wilpf. Nella realtà però, mentre a livello federale le leaders afro-americane riuscirono ad ottenere ruoli organizzativi anche importanti, nelle sezioni nazionali gli “Inter-racial Committees”, nati appositamente per favorire, da una parte, l'adesione di donne nere e, dall'altra, il lavoro congiunto di attiviste nere e bianche, divennero un luogo di “segregazione”. Le donne bianche erano seriamente interessate a promuovere i diritti civili per gli afro-americani, attraverso l'incremento di opportunità educative, politiche e sociali, e a favorire forme di protezione dei neri dagli atti di violenza razzista, le donne nere chiedevano “soltanto” pari opportunità. Gli studi, ormai numerosi, sulla Wilpf registrano quasi nulla di questa esperienza. Vi sono accenni nel volume di Linda Schott (*Reconstructing Women's Thoughts: The Women's International League for Peace and Freedom Before World War II*, Stanford University Press, Palo Alto 1997), e una sola ricerca: Joyce Blackwell-Johanson, *No Peace without Freedom. No Freedom without Peace: African-American Women Activists in the Women's International League for Peace and Freedom, 1915-1970*, Southern Illinois University Press, Carbondale 2004.

<sup>39</sup> Hymann Alonso, *The Longest Living Women's Peace Organization*, cit.; Catia Cecilia Confortini, *Intelligent Compassion. Feminist Critical Methodology in the Women's International League for Peace and Freedom*, Oxford University Press, Oxford 2012.

### **Dalla guerra fredda al nuovo millennio**

Tra gli anni Cinquanta e Settanta, la Lega risentì della politica dei blocchi e non portò avanti alcun particolare programma femminista, preferendo concentrare l'iniziativa sulla questione del disarmo e degli accordi internazionali in materia di armamenti nucleari; e sulla questione della de-colonizzazione. In particolare, partecipando al dibattito globale sulla libertà di parola, l'indipendenza delle piccole nazioni, la fine dell'imperialismo, la cessazione dei test atomici e la giustizia per i prigionieri politici.

Solo nella seconda metà degli anni Settanta, proprio in virtù del suo status di osservatore ufficiale presso le Nazioni Unite, la Wilpf è ritornata al proprio programma femminista.

Insieme ad altre organizzazioni, ha contribuito alla riuscita di tutte le iniziative ONU riguardanti la condizione della donna. Sin dal 1975, quando a Città del Messico fu inaugurata la prima Conferenza mondiale sulla donna e avviato il decennio ONU per le donne, fino al 2000 quando il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha approvato la risoluzione 1325, in cui per la prima volta le Nazioni Unite riconoscono il ruolo delle donne come costruttrici di pace e si impegnano a condannare quelle nazioni che rendono le donne vittime nei conflitti, siano essi locali, nazionali o internazionali<sup>40</sup>.

Queste attività a sostegno delle iniziative ONU a favore delle donne hanno imposto alla Wilpf una riflessione sulla propria identità in quanto organizzazione. Con la metà degli anni Ottanta è stata assunta nello statuto la natura separatista della Lega, sebbene l'organizzazione fosse sempre stata tale, sin dal 1915. L'occasione fu data dal ventitreesimo Congresso, riunito nel 1986 nei Paesi Bassi, quando fu posta in discussione nuovamente la questione della violenza contro le donne.

Nel 1919, durante il Congresso di Zurigo, tale violenza di genere era stata indicata come la radice del militarismo e della guerra, nel 1986 si arrivò a darne la definizione di "empia trinità": stupro-guerra-genocidio<sup>41</sup>. Su questa "empia trinità" si è espressa non solo una presa di coscienza politica netta, ma anche la definizione di un più attuale pacifismo femminista: se la radice della guerra e del genocidio passa sul corpo delle donne, le donne devono operare una riflessione su di essa ed elaborare proposte proprie, anche alternative a quelle dei governi. Da questa prospettiva è emersa una peculiare riflessione di genere sui diritti delle donne in quanto diritti umani non riconosciuti come tali, visto che alle soglie del nuovo millennio "siamo esposte ad una crescente violenza, fisica e psicologica, per il fatto di essere donne, di voler affermare noi stesse in quanto donne, e di voler decidere con chi dividere e come vivere le nostre vite"<sup>42</sup>.

L'attività della Wilpf alle soglie del centenario dalla fondazione è scandita da molteplici iniziative, il cui impatto è documentato e continuamente aggiornato sulla pagina web dell'organizzazione (<http://www.wilpfinternational.org/>). Impressiona

<sup>40</sup> Kristen E. Gwinn, *Building on a Legacy*: <http://www.ja1325.org>, "Peace & Change", 1, 2011, p. 113-118.

<sup>41</sup>[http://www.wilpfinternational.org/wpcontent/uploads/2012/08/WILPF\\_triennial\\_congress\\_1986.pdf](http://www.wilpfinternational.org/wpcontent/uploads/2012/08/WILPF_triennial_congress_1986.pdf)

<sup>42</sup>[http://www.wilpfinternational.org/wpcontent/uploads/2012/08/WILPF\\_triennial\\_congress\\_1992.pdf](http://www.wilpfinternational.org/wpcontent/uploads/2012/08/WILPF_triennial_congress_1992.pdf)

il fatto che tra i quesiti posti alla discussione preliminare per il Congresso dell'Aia 2015 occupino ancora una posizione centrale la violenza contro le donne e la questione separatista. Nonostante la strada fatta, molto resta ancora da fare.

When I feel hunted all day long  
And flagged at set of sun  
I am tired not by the things I do  
But the things I leave undone<sup>43</sup>

---

<sup>43</sup> Emily Greene Balch, *Harried (The Miracle of Living)*, 1941).